



Capitolo 1

Estratto dal sito: www.odoya.it

La rilevanza strategica di un paese come l'Algeria all'interno dello scacchiere mediterraneo va analizzata alla luce di diversi fattori: la delicatezza della posizione geografica, la complessità della sua struttura economica e la fragilità degli equilibri politici e sociali. Queste sono le discriminanti da tenere in considerazione per poter ricomporre il puzzle di informazioni frammentarie e sensazionalistiche che normalmente invadono la scena mediatica all'indomani di una strage o della firma di un oscuro accordo economico internazionale.

L'Algeria, infatti, occupa nell'immaginario collettivo occidentale un ruolo cadetto. E normalmente sono i fatti di sangue a riportarla alla ribalta dell'opinione pubblica. Logicamente però questi avvenimenti non costituiscono delle variabili incidentali. Le cause e le dinamiche di fatti di cronaca si radicano in un processo di costruzione nazionale controverso e tormentato.

Allo stesso tempo però c'è più di una ragione per indagare nel profondo la natura dei processi politici, sociali, e le trasformazioni economiche che hanno segnato i momenti cruciali nella storia di questo paese.



Geografia, accordi internazionali e risorse

Per quanto scontato possa sembrare, la posizione geografica di un paese incide profondamente sui suoi percorsi evolutivi interni e internazionali.

L'Algeria si colloca al centro della fascia di paesi situati nella costa nordafricana maghrebina. Dopo il Sudan, è il territorio più esteso del continente. Le implicazioni della sua cruciale posizione geografica sono numerose. Solo il Mediterraneo la separa da alcune delle maggiori potenze dell'Unione Europea. Come menzionato prima, l'Algeria è al centro dei paesi del Maghreb. Inoltre, nel più ampio quadro africano, questo paese si trova, insieme all'Egitto, in posizione di raccordo tra i paesi occidentali e quelli che costituiscono la NEPAD (*New Partnership for Africa's Development*)¹. Analizzata da una prospettiva medio-orientale, l'Algeria è uno degli avamposti mediterranei della Lega Araba, un'organizzazione di stati islamici che si estende dal Bahrein fino al Marocco e alla Mauritania.

Non solo, la delicatezza della posizione geografica si delinea maggiormente una volta rivelata la fonte primaria di reddito per l'intero paese. Nel primo trimestre del 2006 il settore degli idrocarburi rappresentava il 98,15% del volume globale delle esportazioni del paese. Gli idrocarburi costituiscono quindi la maggiore fonte di approvvigionamento economico dell'industria algerina.

Questa fulminea introduzione e la panoramica sul primato algerino nel rifornimento energetico estero ci aiutano a intuire la crucialità del paese in termini geografici ed economici.

Quattro gasdotti fanno dell'Algeria uno snodo fondamentale per lo smistamento di combustibili fossili verso Occidente e un raccordo essenziale tra Africa ed Europa per la loro distribuzione nei due continenti africano ed europeo. Il Gasdotto Medgas rifornisce la Spagna. L'Italia è attraversata dal Transmed, che collega le due sponde del Mediterraneo tramite la Sicilia. La costruzione di un secondo gasdotto che attraversi la Sardegna e porti il gas fino alle coste della Toscana (Galsi) è stato nel 2006 uno



dei punti focali delle trattative internazionali tra Italia e Algeria. Infine, una serie di scambi economici e politici tra l'Algeria e la Nigeria vertono sulla costruzione del Gasdotto Trans-sahariano che dovrebbe collegare i due paesi via Niger.

Le implicazioni geografiche e delle risorse naturali si riflettono nella molteplicità degli accordi internazionali stipulati da questo paese.

Abbiamo già visto che l'Algeria fa parte di organismi a carattere regionale come la NEPAD, la Lega Araba e l'*Union du Maghreb Arabe* (UMA). A questi si aggiunga la partecipazione del paese all'Unione Africana.

Tuttavia l'Algeria si rivela un partner economico cruciale anche per i paesi a nord del Mediterraneo. Come abbiamo visto, tre gasdotti riforniscono l'Europa attraverso l'Italia e la Spagna, tale requisito è in sé sufficiente a fare dell'Algeria un interlocutore non secondario per i paesi occidentali. Il suo potere contrattuale infatti è aumentato sensibilmente nell'agosto del 2006, quando la sigla di un accordo con la Russia in materia di gas naturale alimentò i timori per la creazione di un cartello tra i produttori in questo settore.

L'intesa tra l'algerina Sonatrach e il colosso russo del gas Gazprom nell'agosto del 2006 ha rinsaldato la cooperazione in materia di produzione del gas tra i due giganti che riforniscono l'Europa.

La lista non finisce certo qui. Parallelamente a tutti gli accordi economici, focalizzati principalmente sulle risorse energetiche e i combustibili fossili, esistono numerose intese di più ampio respiro.

Sempre rivolgendosi alla sponda nord del Mediterraneo, le relazioni commerciali con l'Europa sono regolate dall'accordo di Associazione siglato nel 2005 con l'Unione Europea. Questo accordo, volto a ridefinire i rapporti tariffari e doganali tra i due contraenti, favorisce la progressiva liberalizzazione del mercato algerino. Un'altra serie di accordi in materia di cooperazione economica, politica e culturale venne strutturata con i paesi



Odoya
Casa editrice

Estratto dal sito: www.odoya.it

del Mediterraneo nel 1995 attraverso il processo di Barcellona e dopo una stasi che sembrava tradirne la morte, ecco che risorge nel 2008 come Unione per il Mediterraneo. Questi non sono che due tra gli esempi più rilevanti.

C'è dunque più di un motivo per iniziare a guardare l'Algeria sotto una luce diversa e provare ad andare al di là delle apparenze.

Come abbiamo visto l'Algeria riveste una posizione e un interesse cruciale in tre diversi contesti: quello mediterraneo (con conseguenze enormi sul continente europeo), quello medio orientale e quello africano. La sua collocazione geografica e la competizione esterna per le sue risorse hanno in parte inciso sugli enormi cambiamenti avvenuti nel paese dalla fine degli anni novanta in poi. L'Algeria ha da tempo intrapreso una serie di riforme che l'hanno portata a cambiare, almeno formalmente, l'impianto della sua economia e le modalità di organizzazione politica interna. Tali trasformazioni, per quelli che ricordano le cronache degli anni novanta, non sono state indolori. La violenza cieca dispiegata durante la guerra civile che oppose le forze islamiche armate e l'esercito regolare del paese è stata al tempo stesso causa e conseguenza delle trasformazioni a cui assistiamo oggi nella nazione. Tuttavia ora l'Algeria è ricca come mai lo è stata dopo la crisi economica del 1986 e, fino a pochi mesi fa, l'*establishment* politico dava per acquisito il conseguimento di un buon livello di sicurezza interno.

Sotto la superficie della nuova società e l'economia di mercato

Algeri, la capitale del Paese, rispecchia nelle sue fattezze architettoniche e urbanistiche la contraddittorietà della situazione socio-economica algerina. Le ville e i giardini dei quartieri occidentali e amministrativi di Hydra ed El Biar sembrano appartenere a un'altra realtà rispetto alle zone popolari di Algeri centro



e Bab El Oued. Mentre le fasce più ricche della popolazione abbandonano progressivamente il centro, rifugiandosi in alto sulle colline, tesori come la Casbah algerina sono lasciati a se stessi, abbandonati a una sciatta disfatta.

Così si verifica anche per la situazione socio-economica. Dal 1999 in poi l'Algeria è in pieno boom: il tasso di crescita del prodotto interno lordo secondo la Banca Mondiale è cresciuto mediamente del 4,1% l'anno. L'inflazione, seppure aumentata dal 2005 al 2006, non supera il 2,2%. Sempre secondo la Banca Mondiale, il tasso di disoccupazione è calato di tre punti percentuali rispetto al 2000. Il debito estero del paese è stato polverizzato grazie all'istituzione del fondo per le entrate derivanti dal commercio estero², e quindi sostanzialmente dal settore del gas naturale. Il prezzo del petrolio è in costante crescita dal 1999 ed è il principale fattore trainante del boom economico del paese.

Ciononostante tutta questa ricchezza, che dovrebbe consentire un miglioramento complessivo degli indicatori sociali oltre che economici, sembra non avere conseguenze dirette sul miglioramento del tenore di vita della popolazione.

Certo, organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e le stesse Nazioni Unite applaudono le conquiste che il paese ha raggiunto in materia di povertà, occupazione, analfabetismo, politiche di alloggio e sanitarie. Nei recenti rapporti è possibile addirittura intravedere una nota di malcelato entusiasmo quando si fa riferimento alla possibilità concreta di ottemperare agli otto obiettivi del Millennio³ per promuovere lo sviluppo e sradicare la povertà entro il 2015.

Non ci si spiega però come questa sferzata di euforia economica non riesca a far progredire il paese nella classifica stilata dalle Nazioni Unite e comunemente conosciuta come Indice di Sviluppo Umano. Per non vincolare il concetto di sviluppo a una dimensione puramente economica, questo indice considera oltre al Prodotto Interno Lordo di un paese, anche il tasso di accesso all'educazione e la possibilità di beneficiare di un livello di vita dignitoso. Su 177 paesi considerati, l'Algeria si posiziona solo al



Odoya
Casa editrice

Estratto dal sito: www.odoya.it

104 posto, rimanendo leggermente al di sotto della media dei paesi mediorientali. Le sfide più grandi da realizzare sono in materia di educazione e formazione professionale, coinvolgimento delle donne nella sfera lavorativa e decisionale, per non parlare di salvaguardia dell'ambiente che resta tutt'oggi un settore praticamente ignorato dalle politiche pubbliche.

Queste considerazioni, pur nella loro concretezza e rilevanza pratica, non suscitano nel cittadino medio la necessità di agire per il cambiamento. La situazione di fatto è che la minaccia delle code fuori dai mercati in cerca di cibo pare oggi scongiurata per sempre e secondo gli indicatori macroeconomici il paese non ha mai goduto di tanta salute dal punto di vista finanziario. Il fantasma dell'indigenza in cui versava la gran parte della popolazione durante gli anni ottanta e novanta sembra essere stato scacciato per sempre. Nuove figure imprenditoriali iniziano a muoversi all'interno del paese e nella più vasta economia globale. Nondimeno le mutazioni sociali ed economiche derivanti dalla timida apertura dell'economia cominciano a riflettersi nella precarizzazione del mercato del lavoro e nel progressivo ritiro dello stato da vasti settori dell'economia.

continua...